



Ronconi (Udc)

Rivolto a Marini dice: «Metta subito in campo una coalizione di nuovo conio, libera dalla sinistra di Rc con la quale l'Udc è incompatibile»

Sonia Alfano, Idv

Parlando della Campania «La scelta di appoggiare De Luca è un passo falso, non la condivido e pertanto non darò il mio contributo...»

Serracchiani

Ha ragione Galan: il Veneto in mano alla Lega sarebbe un dramma, con conseguenze pesantissime sullo scenario politico nazionale

Chi è

Da Todi a Bruxelles ora nella segreteria Pd

CATIUSCIA MARINI

42 ANNI

SEGRETERIA NAZIONALE PD

Ha vinto le primarie con 29mila voti contro i 25mila dello sfidante Bocci. Pur avendo solo 42 anni ha alle spalle una carriera importante. È stata per 10 anni sindaco della città di Todi, e quindi europarlamentare. È attualmente membro della segreteria nazionale del Pd. Si è laureata in Scienze politiche. In prima fila nelle battaglie per i diritti civili e l'eguaglianza tra donne e uomini.

«Alla fine, visto il risultato, non mi sembra che la mia stima e il mio sostegno alle politiche di Maria Rita in questi anni abbiano spaventato gli elettori. Detto questo, adesso si apre una fase nuova, parte un percorso politico diverso, io appartengo alla generazione post-muro, di quelli arrivati quando il muro di Berlino era crollato per intenderci».

Eppure le vecchie logiche sono dure a morire. Non sono state proprio queste a determinare la vicenda umbra?

«Non sono convinta che le logiche romane abbiano influito su quelle locali, almeno il segretario Bersani se ne è guardato bene dall'intervenire. Se qualcuno lo ha fatto ha avuto una risposta dalle urne».

Non pensa che in fondo il ritiro dalla corsa di Mauro Agostini abbia reso più facile la sua vittoria?

«È indubbio che abbia contato, ci siamo sentiti, mi ha fatto gli auguri. Ma credo che abbia contato molto anche il sostegno dei giovani della mozione Marino, di tanti sindaci e di tantissime donne che in poco meno di una settimana hanno fatto un gran lavoro per la mia candidatura». **Adesso però deve fare i conti con la frattura interna al Pd. Con Bocci come si regolerà?**

«Ieri sera ci siamo stretti la mano, da oggi si lavora insieme alle liste, Gianpiero ha ottenuto il 45% di consensi, è un risultato importante e per me è un obbligo coinvolgerlo fino in fondo perché il nostro obiettivo è sconfiggere il Pdl».

Rifondazione comunista chiede le primarie di coalizione per domenica prossima. Cosa risponde?

«Che non mi sembra certo la priorità: dobbiamo lavorare al programma e al progetto politico per la nostra regione. Non c'è bisogno di altre primarie».

Coalizione allargata?

«Dobbiamo partire da quella che c'è, con la quale abbiamo governato in tutti questi anni in modo stabile. Riparto da lì ma penso anche che il Pd si debba interrogare su come costruire alleanze e programmi con le forze politiche che fanno opposizione al governo».

Per esempio l'Udc? Bocci l'aveva esclusa a priori.

«Penso prima di tutto all'Idv che finora non ha fatto parte della coalizione perché si è formata successivamente. Dobbiamo aprire un confronto con loro, soprattutto dopo il congresso di Di Pietro. E non dico un "no" a priori all'Udc, anche se, ripeto, si riparte dalla coalizione che c'è».

Di programmi si è parlato poco fino ad ora. Lei su cosa punterà con il suo?

«La prima vera emergenza è il lavoro, quindi va irrobustito il sistema produttivo della nostra regione che è formato soprattutto da piccole e medie imprese. Altro punto irrinunciabile: energia e sviluppo sostenibile, puntando anche sull'innovazione delle politiche industriali, d'altra parte qui abbiamo esperienze di eccellenza che vanno prese come riferimento. Diciamo che tutta la mia esperienza di europarlamentare la voglio portare nella mia Regione».

Dica la verità, non la spaventa un po' il confronto con Lorenzetti?

«È senza dubbio una sfida molto alta arrivare dopo Maria Rita, per la qualità della sua azione di governo. È una grande amministratrice e una risorsa di tutto il partito. Cercherò di mettercela tutta, soprattutto per mantenere il traguardo delle politiche sanitarie che in Umbria. L'altra notte la presidente è arrivata qui nella sede del Pd quando il risultato era ufficiale ed abbiamo festeggiato insieme».

Altro «sentito dire»: secondo alcuni lei ha un caratteraccio...

Ride, di gusto. «Dicono così? Caratteraccio e basta? Diciamo che sono riservata e a volte questo mio modo di essere viene scambiato per snobismo. Dovrò impegnarmi anche su questo fronte...». ❖

Umbria, una sfida tutta al femminile per la presidenza della Regione

La risposta degli umbri alle primarie-lampo indette una settimana fa è stata forte, malgrado tutto. Ma ieri è stato anche il giorno dei bilanci. «C'è stato uno scatto d'orgoglio. Basta decisioni dall'alto».

M.ZE.

mzegarelli@unita.it

«Adesso che questa storia è finita ed è finita bene, forse a Roma hanno materiale su cui riflettere». Alessandro Chianella, responsabile organizzazione del Pd umbro, tira un sospiro di sollievo. 53.078 votanti non sono pochi come qualcuno vuole far credere, dice seduto dietro la sua scrivania, una chiave inglese come fermacarte, «perché sono un metalmeccanico e non me lo voglio scordare mai». Per il congresso votarono in 75mila, certo molti di più, «ma noi abbiamo fatto tutto in una settimana». Il segretario Lamberto Bottini precisa: «Abbiamo triplicato il risultato della Puglia se ragioniamo in termini demografici». Il giorno dopo le primarie è giorno di bilanci, non solo sulla geografia «politica» dei voti, dove sono più forti gli ex popolari, dove gli ex ds e dove c'è stata mescolanza. «La verità è che ci siamo stancati delle decisioni prese altrove, delle logiche romane che si riflettono sui territori», ragionano i democratici su al secondo piano di Corso Vannucci, dove sta in bella mostra un antico poster con su scritto «L'Unità in ogni famiglia». Ancora brucia agli umbri quella candidatura calata dalla capitale di Francesco Rutelli, «come capolista, proprio qui da noi. E oggi guardi dove sta: si è fatto il suo partito». O come quella volta che da Roma imposero Fernando Adornato, «lo portammo su e giù per la regione, lo facemmo

mo eleggere e poi sparì. Avemmo sue notizie dai giornali, quando passò all'Udc». Qui ci credono davvero nel Pd, «ma dobbiamo crederci tutti», dice Chianella. E sono in tanti a pensare che la lotta intestina al partito iniziata con il dopo Lorenzetti, sia molto legata al potere di alcuni dirigenti che vogliono «segnare il territorio». L'Umbria, con i suoi 800mila abitanti, ha due province, Perugia e Terni, governate da due presidenti con radici nella Margherita, molto legati a Gianpiero Bocci, a sua volta legato a Beppe Fioroni. «Puntavano a prendersi anche la Regione, avranno pensato che se è vero che la mozione Bersani ha vinto 49% a 41% con le primarie si poteva ribaltare tutto», commenta un anziano iscritto al partito. Invece alle primarie Catiuscia Marini ha preso il 54,90% dei consensi, contro il 45,10 di Bocci. L'altra notte una delle prime telefonate arrivate alla vincitrice è stata quella di Walter Verini, veltroniano doc. Subito dopo quella di Mauro Agostini molto sostenuto da Verini e bocciato dalla mozione da Area democratica umbra. Lei li ha ringraziati pubblicamente per il sostegno non ufficiale ma ufficioso in questa partita. Si sono confermati i voti delle zone «bianche», Spoleto e la Valnerina, la zona appenninica a Bocci, tutti gli altri alla Marini, ma l'Umbria resta una regione di sinistra più che di centrosinistra e ogni tanto ci tiene a ribadirlo. Si distingue anche per altro, sono tutte donne le aspiranti presidenti: Marini, Pd, Fiammetta Modena, Pdl e Maria Antonietta Coscioni per i radicali (che stanno ancora raccogliendo le firme). È vero, Rc ha candidato il sindaco di Gubbio Orfeo Goracci per le primarie di coalizione, ma qui nessuno ci crede. ❖